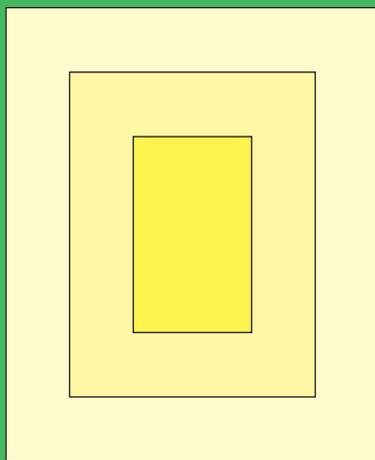


Il dolore nella letteratura II

a Nicolò Mineo, *in memoriam*

a cura di Laura Bottini, Andrea Manganaro, Antonio Pioletti



LE FORME e LA STORIA

n.s. XVII, 2024, 1

RUBETTINO

LE FORME e LA STORIA

Rivista di Filologia Moderna
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania
n.s. XVII, 2024, 1

Il dolore nella letteratura

II

a Nicolò Mineo
in memoriam

a cura di
Laura Bottini, Andrea Manganaro, Antonio Pioletti

e altri saggi

RUBZETTINO

2024

LE FORME e LA STORIA

Rivista di Filologia Moderna
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania

© 2024 - Rubbettino Editore Srl

Rivista semestrale, n.s. XVII, 2024, 1 - ISSN 1121-2276
Registrazione presso il Tribunale di Catania n. 559 del 13-12-1980
Variazione del 18-7-2007

Direttore: A. Pioletti

Direttore responsabile: G. Lalomia

Comitato scientifico: N. Abdellatif (Sétif), J. Aragüés Aldaz (Zaragoza), L. Bagioni (Paris 3), A. Barbieri (Padova), L. Benedetti (Catania), F. Bertoni (Bologna), S. Carrai (Scuola Normale Superiore Pisa), A. Casadei (Pisa), M. Cassarino (Catania), M. Cerruti (Torino), S. Cristaldi (Catania), L. Curreri (Liège), L. Formisano (Accademia Nazionale Lincei), Cl. Galderisi (Poitiers), W.E. Granara (Cambridge, MA), Fl. Gregori (Venezia "Ca' Foscari"), M. Haro Cortés (València), R. Librandi (Napoli "L'Orientale"), A. Manganaro (Catania), A. Manieri (Napoli "L'Orientale"), L. Martinelli (Chieti), A. Meier (Kiel), A. Naccarato (UNICAL), Wen-Chin Ouyang (SOAS London), Y. Parisot (Paris-Upec), D. Poli (Macerata), G. Ruoizzi (Bologna), A. Sciacovelli (Turku), A. Scuderi (Catania), L. Somigli (Toronto)

Comitato redazionale: E. Creazzo, A. Gurrieri, I. Halliday, S. Italia (segr.), C. Rizzo

Direzione e redazione: Dipartimento di Scienze Umanistiche - Università degli Studi di Catania, piazza Dante 32 - 95124 Catania - Tel. 095 7102202 - Fax 095 7102200 - E-mail: redazione.formestoria@unict.it

Amministrazione: Rubbettino Editore Srl, viale Rosario Rubbettino 10 - 88049 Soveria Mannelli - www.rubbettino.it - E-mail: giuseppe.paletta@rubbettino.it - Tel. 0968 6664201

Abbonamento annuale (2 numeri): Italia € 40,00; estero € 60,00. Un numero: Italia € 20,00; estero € 30,00

Richieste e pagamenti vanno indirizzati a: Rubbettino Editore - uff. abbonamenti - ccp 115062888

Al sito www.rubbettino.it - Sezione Riviste, al titolo «Le Forme e la Storia», si può prendere visione del Codice etico della rivista e degli Indici dei fascicoli pubblicati, completati, a partire dal n. 1-2019, dagli abstract in italiano e in inglese di ciascun articolo

La rivista si avvale della procedura di valutazione e accettazione degli articoli *double blind peer review*

Impaginazione: *emmegraf*, Grafica editoriale di Pietro Marletta, via Delle Gardenie 3 (Belsito) - 95045 Misterbianco (CT) - E-mail: emmegraf@tiscali.it - Tel. 095 7141891

Sommario

Il dolore nella letteratura II

Saggi

- 11 *Laura Bottini*
«Avanti a Dio solo mi lamento del mio tormento e del mio dolore» (*Corano* 12, 86): dell'amore e dolore di Giacobbe per suo figlio Giuseppe
- 29 *Antonio Sichera*
La poesia e il dolore. Ungaretti e Montale
- 47 *Antonietta Bivona*
Tradurre il francese dei testi teatrali della Shoah: questioni ritmiche, sintattiche e lessicali

Interventi

- 67 *Salvatore Claudio Sgroi*
Il "dolore" nella lingua italiana di matrice greco-latina alla luce di «Google (Libri Ricerca Avanzata)»

Altri saggi

- 99 *Margherita Lecco*
«Tes encanteres n'iert jamés» (*Première Continuation Perceval*, v. 2058). Maghi e magie nel romanzo arturiano
- 115 *Elena Muzzolon*
Sagremor lo Sfrenato, o dell'eroe oltre misura
- 141 *Katia de Abreu Chulata*
Contribuição da Antropofagia oswaldiana para uma leitura crítica dos estudos linguísticos no Brasil
- 159 *Lorella Martinelli*
Intertextualité et polymorphisme dans la chanson intellectuelle de Georges Brassens

173 *Ugo Perolino*

Finzione e verità in *Esterno notte* di Marco Bellocchio

Interventi

187 *Nicolò Cantone*

Il culmine della visione. Qualche nota su Dio nei *Trionfi* di Petrarca

203 Gli autori

207 Indice dell'annata 2023

209 Norme redazionali per gli autori

Ugo Perolino

Finzione e verità in *Esterno notte* di Marco Bellocchio

Eravate tutti lì, ex amici democristiani,
al momento della trattativa per il governo,
quando la mia parola era decisiva.
Ho un immenso piacere di avervi perduti
(Aldo Moro)

Può essere consultata nell'archivio di Radio Radicale un'intervista di Lanfranco Palazzolo a Giuseppe Fioroni¹, ex Presidente della Commissione Moro 2, sulla serie televisiva *Esterno notte* diretta da Marco Bellocchio. Fioroni è abile a eludere le domande dell'intervistatore sul valore della fiction, si scherma dietro la libertà della «creazione dell'ingegno artistico» («io non sono un critico d'arte, né tantomeno un critico cinematografico») che non è tenuta a rispettare la verità storica «né i lavori della Commissione».

L'allusione alla presunta indifferenza di Bellocchio verso i riscontri investigativi della Commissione sembrerebbe smentita dal fatto che sono accreditati come consulenti alle sceneggiature due esperti morologi, Giovanni Bianconi e Miguel Gotor, quest'ultimo tra i membri più attivi come commissario della Moro 2. Tuttavia, dopo avere esibito nei titoli di testa, a garanzia di scientificità filologica, i nomi di Gotor e Bianconi, tra i titoli di coda si legge, e non solo per ragioni cautelative, che ogni riferimento a persone e a fatti realmente accaduti «è avvenuto mediante la rielaborazione artistica e creativa degli autori». Sembrerebbe una mistura manzoniana di storia e di invenzione, un buon compromesso ecumenico e pacificante. In realtà, l'apparente contraddizione cela un doppio fondo, forse non l'unico dell'intera narrazione.

¹ L'intervista, registrata il 18 novembre 2022 è disponibile al seguente indirizzo: <<https://www.radioradicale.it/scheda/683398/il-film-di-marco-bellocchio-esterno-notte-visto-dallex-presidente-della-commissione-di>>.

Bellocchio ha descritto la serie televisiva come «il controcampo» di *Buongiorno, notte*, il film del 2003 nel quale aveva raccontato il caso Moro attraverso una serie di stilemi narrativi che si riproducono, con alcune variazioni, anche in *Esterno notte*. In questo caso il racconto si snoda attraverso personaggi e figure – Cossiga, il Papa, la moglie Eleonora, i brigatisti – che rappresentano altrettanti punti di innesco di una prospettiva policentrica, multipla, disegnata assecondando linee di profondità e di indagine (psicologica, morale, politica) sui fatti di via Fani, sulle questioni insolute e i misteri che avvolgono i cinquantacinque giorni del sequestro, e sulla figura pubblica e privata del leader democristiano. Per quanto riguarda la rappresentazione grottesca e caricaturale del ceto politico, gli «amici delle ore liete» (è ironia sciasciana) – Cossiga, Zaccagnini, Andreotti – il riferimento più diretto è appunto il romanzo di Leonardo Sciascia, *Todo modo* (e naturalmente il film di Petri), ma *Esterno notte* deve molto anche al film di Giuseppe Ferrara, *Il caso Moro* (1986), da cui riprende la «rivelazione» dell'ingresso di un sacerdote nel covo-prigione². La domanda alla quale si propone una risposta in chiusura di questo intervento, e che incide direttamente sulle modalità di costruzione del *plot*, è relativa all'importanza che questo episodio, più volte smentito dal diretto interessato, continua a rivestire nell'economia della serie televisiva di Bellocchio.

Tornando alla dichiarazione di Fioroni, la diffidenza verso gli strumenti della fiction è evidentemente fondata nella «competizione» tra procedure narrative complementari (ricerca storica, indagine giudiziaria, formalizzazione letteraria) che perseguono però finalità proprie e specifiche. «Tutto quello che la gente sa sul caso Moro [...] – si legge nel libro intervista scritto con la giornalista Maria Antonietta Calabrò, che rappresenta un momento di sintesi e di rilancio verso un più largo pubblico del quadro investigativo prodotto dalla Commissione – si basa in gran parte su una narrativa frutto di un «compromesso» sulla verità dei fatti»³. Tale «compromesso», secondo la sintesi Fioroni-Calabrò, deve essere collocato nel contesto strategico della Guerra Fredda, al fine di fissare un punto di equilibrio tra le versioni di parte brigatista – l'obiettivo polemico sono le testimonianze processuali dei brigatisti, il memoriale Morucci e il racconto di Moretti – e l'attività investigativa svolta dagli organi dello Stato. Si è trattato in sostanza, in questi an-

² Si veda la nota 7.

³ Cfr. M.A. Calabrò-G. Fioroni, *Moro: il caso non è chiuso. La verità non detta*, Lindau, Torino 2018, p. 7.

ni, di produrre una «verità accettabile», di stabilizzare nella memoria collettiva «una versione «ufficiale» e soprattutto mediatica» che contiene tutto quello che *si può dire*⁴.

Avvalendosi di nuova documentazione d'archivio e di una rilettura complessiva delle carte, Fioroni iscrive l'evento-Moro nel contesto storico e geopolitico della Guerra Fredda. Sulle base di alcune testimonianze rese all'epoca dei fatti, il presidente della Moro 2 ritiene più che probabile la presenza di terroristi della RAF in via Fani, nell'ambito di una collaborazione con i brigatisti italiani estesa ad alcune sigle della galassia palestinese sotto il coordinamento dei servizi della DDR⁵; rivisita e approfondisce una ipotesi alternativa sulla prigionia di Moro, coordinando una serie di elementi testimoniali e di riscontri oggettivi attorno al condominio di via Massimi 91, di proprietà dello IOR (mentre per Moretti⁶ l'ostaggio non è mai stato spostato da via Montalcini 8); punta l'attenzione sul fitto intreccio delle trattative riservate e sul «canale di ritorno» (che Moretti decisamente nega)⁷. È, questo, un motivo che continua a sollevare interrogativi cruciali, attraverso i quali ha preso forma la teoria del «doppio ostaggio» avanzata dal senatore Giovanni Pellegrino⁸, presidente della Commissione Stragi fino al 2001.

⁴ *Ivi*, pp. 7-8.

⁵ Va in questa direzione la testimonianza di Gianluca Falanga, resa alla Commissione il 20 luglio 2016. Da un appunto sulla strage di via Fani ritrovato negli archivi della Stasi e risalente al giugno 1978 si ricava l'importanza logistica del bar Olivetti, sito poco lontano dal luogo dell'agguato, all'incrocio con via Stresa.

⁶ «Da lì non si è mai spostato. Dalla mattina del 16 marzo a quella del 9 maggio». Cfr. M. Moretti, *Brigate rosse. Una storia italiana*, Intervista di Carla Mosca e Rossana Rossanda, Prefazione di Rossana Rossanda, Mondadori, Milano 2017, p. 117. L'intervista è stata realizzata nell'agosto del 1993 nel carcere di Opera.

⁷ «È pericoloso ma possibile far arrivare una lettera, e anche avvertire il destinatario che è personale, ma il contrario non si può fare. Se andassimo a ritirare una lettera, il rischio di farci agganciare sarebbe altissimo. E figurarsi se facessimo venire una persona qualsiasi nella base. Ma neanche un prete. Si è detto che aveva parlato con un sacerdote, perché fa cinema. Non è mai successo». Cfr. Moretti, *Brigate rosse*, cit., pp. 154-55. Con il riferimento al cinema Moretti forse intende indicare il film di Giuseppe Ferrara, *Il caso Moro*, del 1986, nel quale si vede un sacerdote – che si è ipotizzato potesse essere Antonio Mennini, destinatario di alcune lettere del leader democristiano (ma Mennini ha negato questa eventualità anche davanti alla Commissione Moro 2) – entrare nella «prigionia del popolo» per comunicare e confortare l'ostaggio.

⁸ La Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle Stragi è stata costituita durante la X legislatura nel 1988. La Commissione è stata presieduta dal senatore Libero Gualtieri (1988-1994) e dal senatore Giovanni Pellegrino (1994-2001). Per «doppio ostag-

Recentemente Miguel Gotor ha osservato che il caso Moro rappresenta «uno dei luoghi di sperimentazione di una tendenza culturale più generale che tende a saltare lo stadio della conoscenza storica per passare direttamente dallo stadio dell'inchiesta e della testimonianza a quello dell'invenzione letteraria e della rappresentazione artistica»⁹. Lo storico rintraccia all'origine della tendenza attuale a finzionalizzare la memoria del caso Moro, e più in generale la storia della prima Repubblica, proprio il pamphlet di Leonardo Sciascia, responsabile a suo giudizio di un'interpretazione che confonde «il dramma della vittima e la ferocia dei suoi carnefici, sovrapponendo un estremo all'altro fin quasi ad annullarli»¹⁰. Gotor ha buon gioco nel dimostrare l'infondatezza di alcune fragili o ironiche intuizioni sciasciane, come quelle relative alla presunta «etica carceraria» delle Brigate rosse o alla «lingua del contrappasso», per cui Moro avrebbe sepolto nel testo delle lettere messaggi cifrati e anagrammatici per farsi ritrovare. Ma una interpretazione troppo letterale di un testo letterario, anche se agganciato alla cronaca più scottante del secondo dopoguerra, rischia di fraintendere le dinamiche formali connesse al gioco delle citazioni e delle riscritture (proprio la fuga anagrammatica è una citazione del seminario sulla lettera rubata di Lacan)¹¹. *L'Affaire Moro* non è un pamphlet di controinfor-

gio» si intende non solo la persona fisica del presidente della Democrazia cristiana, ma anche l'insieme delle informazioni e documenti che avrebbe eventualmente potuto fornire e rivelare alle Br: Moro e i segreti di sua conoscenza. Scrive a questo proposito Vladimiro Satta: «A rigor di logica [...] il fatto che l'ipotesi del «doppio ostaggio» venga proposta quale «ragionevole» spiegazione delle «omissioni, incertezze e negligenze, già da tempo accertate ed altrimenti inspiegabili» da imputare alle istituzioni che avrebbero dovuto tentare di trovare e liberare Moro, dovrebbe implicare una scelta in favore della pista italiana e/o occidentale, piuttosto che di quella orientale. Non può essere che dell'Ovest, infatti, quel non meglio identificato «apparato nazionale o anche estero» che forse tradì la fiducia di Cossiga, e che comportandosi da mandatario infedele assunse su di sé il doppio compito di recuperare le «carte Moro» e di liberare il prigioniero», perseguendo però soltanto il primo obiettivo. Si veda V. Satta, *Odissea nel caso Moro. Viaggio controcorrente attraverso la documentazione della Commissione Stragi*, Prefazione di Giovanni Sabbatucci, EDUP, Roma 2003, p. 310.

⁹ Cfr. Miguel Gotor, *Il sovrano spodestato. Una conferenza sul caso Moro*, Castelvecchi, Roma 2020, pp. 7-8.

¹⁰ Cfr. Miguel Gotor, *La possibilità dell'uso del discorso nel cuore del terrore: della scrittura come agonia*, in Aldo Moro, *Lettere dalla prigionia*, a cura di Miguel Gotor, Einaudi, Torino 2008, pp. 183-389, p. 192.

¹¹ Cfr. J. Lacan, *Le séminaire sur la «Lettre volée»*, in Id., *Écrits I*, Paris, Éditions du Seuil, 1999, pp. 11-61. Analizzando il racconto di Poe, Lacan sottolinea che «la vérité y révèle son ordonnance de fiction» (p. 17). Rilevato l'accecamento del soggetto

mazione come, ad esempio, *La strage di Stato*: bisogna attenersi alle chiavi interpretative, alle sue linee di simbolizzazione nel quadrilatero Pirandello-Pasolini-Lacan-Borges. In questa prospettiva il racconto sciasciano offre alcune intuizioni che resistono e sono ritenute ancora come attuali nelle narrazioni contemporanee: il gioco delle forze in campo, tra una volontà vittimaria collettiva (Sciascia parla di «due stalinismi») e la resistenza dell'ostaggio a incarnare il ruolo del capro espiatorio.

Se si inquadra il caso Moro in questa logica, una battaglia che si svolge anche sul piano dell'immaginario, il conflitto oppone categorie totalizzanti: la razionalità e il mito, la tragedia e la storia, e al centro la titanica resistenza del sequestrato nel suo laborioso tentativo di disarticolare lo schema del sacrificio per attivare un discorso politico, una trattativa. Diversamente da Sciascia, un intellettuale di solito lucido e laico come Calvino si dichiara irretito nel complesso mitico-tragico-sacrificale. Commentando l'*Affaire Moro* l'autore di *Palomar* osserva infatti che «chi ricopre alti posti di potere è esposto a morti violente», e pertanto chi «sceglie di fare l'uomo politico [...] gli addii alla famiglia li ha fatti nel momento in cui ha scelto quella carriera»¹². Si potrebbe obiettare che, stando alle statistiche, categorie professionali come muratori o metalmeccanici risultano maggiormente esposte al rischio di incidenti sul lavoro, anche mortali, di quanto accada ai politici; ma il punto è che le argomentazioni addotte da Calvino hanno come unico significato – posto che l'autore stesso non creda realmente e attual-

rispetto alla materialità della catena enunciativa (il significante: la lettera, appunto, che gli restituisce il proprio discorso attraverso l'altro in forma inversa), lo psicanalista mette a fuoco alcuni elementi costitutivi della comunicazione intersoggettiva e del transfert. L'analogia con la situazione descritta da Sciascia sta nel fatto che Moro affida alle lettere indicazioni e messaggi che devono restare celati ai sequestratori ma devono rivelarsi, in maniera indiziaria, ai destinatari. I contenuti latenti sarebbero però nascosti in piena evidenza, come la lettera nel racconto di Poe, ma come nel racconto restano invisibili tanto alla polizia quanto alle autorità. Non si deve sopravvalutare questa referenza lacaniana, che ha valore puntuale e ironico: da qui Sciascia deriva, leggendo la prima lettera a Cossiga, l'ipotesi che il covo fosse a Roma, forse in uno stabile di proprietà del Vaticano («incontrollato», cioè «non ancora controllato»), comunque nel centro della capitale e non lontano dal luogo dell'agguato. Tutte ipotesi su cui è tornata a lavorare la Commissione Moro 2.

¹² Si veda I. Calvino, *Moro ovvero una tragedia del potere*, in «L'Ora», 4 novembre 1978. Traggo la citazione da I. Calvino-L. Sciascia, *L'illuminismo mio e tuo. Caricature 1953-1985*, a cura di Marino Berenghi e Paolo Squillaciotti, Mondadori, Milano 2023, pp. 267-70, p. 268.

mente nel nesso morte-potere e nel sacrificio come esito catartico di una crisi socio-politica – il sostegno intransigente alla linea della fermezza.

Non è la prima volta che nelle discussioni polemiche sul caso Moro storia e finzione siano poste a confronto, anzi in attrito, nell'ambito di un conflitto di competenze e territori¹³. Tali polemiche evidenziano il rischio che una narrazione ricca di elementi intuitivi o di invenzione possa surrettiziamente occupare lo spazio della memoria pubblica e politica, profittando del fatto che il pubblico televisivo ha una cognizione indiretta e non specialistica degli eventi narrati. Per Vladimiro Satta, intervistato dal solito Palazzolo¹⁴, il racconto di Bellocchio «si discosta sensibilmente dalla realtà storica». Ne risultano condizionati alcuni elementi del contesto: appare, ad esempio, sottodimensionato il significato dell'iniziativa socialista, volta ad attivare canali di contatto e di trattativa che non entrano nella trama della fiction; risulta «minimizzato» il ruolo di Berlinguer, politicamente decisivo nel predeterminare e sostenere la linea della fermezza e nell'ancorare a quella anche la Democrazia cristiana; appare infine drammaticamente in rilievo la trattativa vaticana per la liberazione dell'ostaggio mediante il pagamento di un riscatto.

Il regista di *Esterno notte* metta a frutto uno dei risultati più tangibili della Commissione presieduta da Fioroni, sebbene la vicenda sia stata a lungo ignorata nelle narrazioni del caso Moro. Lo scenario della trattativa vaticana è stato oggetto della testimonianza di mons. Fabio Fabbri, segretario di monsignor Cesare Curioni, che nel marzo del 1978 era ispettore generale dei cappellani carcerari dopo essere stato cappellano nel carcere milanese di San Vittore¹⁵. La deposizione di

¹³ Nel caso di *Esterno notte*, Maria Fida Moro ha protestato contro quella che ha giudicato come una ambigua contaminazione tra realtà e finzione: «O si decide che siamo personaggi storici, e allora si rispetta la storia, o si decide che siamo personaggi privati e ci si lascia in pace». La dichiarazione è stata riportata e commentata da numerosi organi di stampa il 14 novembre 2022.

¹⁴ L'intervista, registrata il 21 novembre 2022, è consultabile al seguente indirizzo: <<https://www.radioradicale.it/scheda/683629/esterno-notte-visto-da-vladimiro-satta>>.

¹⁵ L'audizione di mons. Fabbri si è svolta il 4 febbraio 2016. Si riporta la sintetica introduzione dei lavori da parte del Presidente della Commissione: «Monsignor Curioni, deceduto nel 1996, durante i 55 giorni del sequestro Moro si attivò, per incarico di Paolo VI, per cercare contatti e avviare una trattativa per ottenere il rilascio dell'ostaggio previo pagamento di un riscatto in denaro. Monsignor Fabbri ha rivelato alcuni dettagli di quell'attività di monsignor Curioni dapprima nel 2004 a Vladimiro

mons. Fabbri ha fatto luce su alcune circostanze che precedettero la lettera-appello di Paolo VI agli «uomini delle Brigate rosse», i cui termini furono discussi in una telefonata notturna tra il Papa e mons. Curioni, un episodio ripreso e raccontato nel terzo segmento di *Esterno notte*. Anche il dettaglio delle due istantanee che ritraggono Moro, di cui Paolo VI deve valutare la qualità di indizio probante il controllo e la vita dell'ostaggio, viene riportato in audizione dalla testimonianza di mons. Fabbri: «Erano due Polaroid. Ci arrivò la foto. Non ci arrivò un comunicato. Ci arrivò la foto. La prima foto, ben contento, don Cesare la portò al Papa, ma il Papa – qui una certa furbizia viene fuori;

Satta, il quale ne ha riferito in un saggio nel periodico «Nuova Storia Contemporanea» del 2005 e poi nel suo volume *Il caso Moro e i suoi falsi misteri*, pubblicato nel 2006. Monsignor Fabbri ha in seguito narrato dell'azione svolta da monsignor Curioni all'epoca del sequestro Moro anche di fronte all'autorità giudiziari e ancora lo scorso febbraio a Palermo, nell'ambito del processo sulla presunta trattativa con la mafia. Inoltre, si è espresso sull'argomento il 18 settembre 2012 rispondendo a domande rivoltegli nel corso della sua audizione presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia. La vicenda narrata da monsignor Fabbri nelle occasioni ricordate può essere riassunta come segue. Monsignor Pasquale Macchi, segretario particolare di Paolo VI, si rivolse a monsignor Curioni chiedendogli, a nome del Santo Padre, di cercare contatti per avviare una trattativa al fine di ottenere la liberazione di Moro. Curioni si rivolse dapprima ad alcuni avvocati difensori dei brigatisti, tra i quali Edoardo Di Giovanni e Giannino Guiso, e riuscì poi a entrare in contatto con un intermediario, o comunque con una persona che si accreditò come intermediario con le BR, la cui identità è rimasta ignota e forse fu ignota anche allo stesso Curioni. Il 22 aprile fu resa pubblica la lettera del Papa agli uomini delle Brigate Rosse. Nelle ore della stesura del testo, nella notte tra il 21 e il 22 aprile, il Papa aveva interpellato telefonicamente monsignor Curioni, che si trovava allora in Lombardia. Fabbri, in quella circostanza, si trovava con Curioni e riferisce che questi suggerì qualche ritocco di dettaglio. Secondo quanto riferito dal monsignore, l'intermediario, per dimostrare la propria attendibilità, fornì fotografie di Moro scattate durante il sequestro. Una prima fotografia non fu ritenuta probante da parte ecclesiastica, mentre una seconda, che ritraeva Moro che teneva aperto il quotidiano «la Repubblica» del 19 aprile, fu considerata una prova attendibile. Tale seconda foto sembra coincidere con quella, notissima, allegata al comunicato n. 7 delle BR che smentiva la notizia della morte di Moro e della collocazione del suo corpo nel Lago della Duchessa. Sempre secondo le dichiarazioni di monsignor Fabbri, Curioni incontrò l'intermediario in vari luoghi d'Italia, ma soprattutto a Napoli, come risulta dall'audizione in Commissione antimafia del 18 settembre 2012. Nei contatti tra Curioni e l'intermediario si sarebbe giunti a pianificare la modalità del rilascio di Moro, ma sembra che Curioni, vedendo che il tempo passava invano, abbia iniziato a nutrire crescenti dubbi sulla riuscita della trattativa». Per il resoconto stenografico della seduta si veda: <https://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/68/audiz2/audizione/2016/02/04/indice_stenografico.0069.html#stenograficoCommissione.tit00010.int00010>.

penso l'avrebbe avuta chiunque – disse: «Questa fotografia non mi dice che è vivo». Fu questa la battuta del Papa»¹⁶.

Nonostante queste ed altre convergenze con i lavori della Commissione Fioroni, la *fiction* di Bellocchio si muove con totale libertà nei labirinti narrativi del caso Moro sintetizzando molteplici contributi e linee di indagine. Nell'innesto di elementi fantastici, ai quali si lega un giudizio a posteriori sull'estremismo e sulla violenza politica, *Esterno notte* riprende la narrazione controfattuale che in *Buongiorno, notte* si concretizzava nel «doppio finale» – una sequenza onirica: Moro libero nelle strade di Roma, sano e salvo per un momento di disattenzione dei suoi carcerieri, prima dell'esecuzione che avviene nel mondo reale, nella storia irrevocabilmente segnata. Nel film del 2003 la dimensione fantastica si alimentava soprattutto del desiderio di normalità della protagonista, incapsulata nella bolla di alienazione ideologica che cementa il nucleo brigatista e lo separa dalla realtà. La materia narrativa grezza è liberamente tratta dal libro intervista *Il prigioniero*¹⁷: il racconto della vicenda Moro viene inquadrato dal punto di vista della «vivandiera» di via Montalcini, ma l'identikit della protagonista, interpretata da Maya Sansa, non collima con i ritmi della storia personale di Anna Laura Braghetti che sarà direttamente responsabile nel 1980 dell'omicidio Bachelet. Diversamente dal film, nella sequenza introduttiva di *Esterno notte* l'innesto di segmenti controfattuali ha effetti non di alleggerimento fantastico ma satirici e stranianti, che intensificano e dilatano il motivo del «doppio finale» di *Buongiorno, notte* in una visione più polemica, rivolta questa volta al mondo politico e ai suoi protagonisti. Mentre le sagome incerte e caricaturali di Cossiga, Zaccagnini e Andreotti, sono riunite attorno al letto di Moro, sopravvissuto al sequestro e tenuto sotto sorveglianza strettissima in una clinica, la voce fuori campo di Fabrizio Gifuni scandisce le parole assordanti e drammatiche del *Memoriale*, documento di una disperazione che a un certo punto, per un breve momento, ha atteso la salvezza e la grazia dai propri carnefici piuttosto che dagli ex amici di partito:

«Questa essendo la situazione, io desidero dare atto che alla generosità delle Brigate Rosse devo, per grazia, la salvezza della vita e la restituzione della libertà. Di ciò sono profondamente grato. Per quanto riguarda il re-

¹⁶ Si veda la nota precedente.

¹⁷ Si veda A.L. Braghetti-P. Tavella, *Il prigioniero*, Feltrinelli, Milano 2003.

sto, dopo quello che è accaduto [...] non mi resta che constatare la mia completa incompatibilità con il partito della Dc. Rinuncio a tutte le cariche, esclusa qualsiasi candidatura futura, mi dimetto dalla Dc»¹⁸.

Fabrizio Gifuni ha interpretato il ruolo di Moro in età differenti, prima nel film *Romanzo di una strage* (2011) di Marco Tullio Giordana, quando nel 1969 il politico democristiano era ministro degli Esteri durante l'emergenza della strage di piazza Fontana, e successivamente in *Esterno notte*. Nel 2018 l'attore e regista ha realizzato uno spettacolo teatrale basato sulle lettere e il *Memoriale*, una selezione di testi ordinati secondo un criterio cronologico «per restituire allo spettatore la sensazione fisica di un crescendo emotivo dato dalla sempre più febbrile attività di scrittura»¹⁹. Lo spettacolo si chiude con quelle pagine del *Memoriale* – di cui è stata riportata una breve citazione – in cui «Moro descrive le caratteristiche, antropologiche prima che politiche, dei suoi *ex amici democristiani*»²⁰, dedicando «parole implacabili»²¹ all'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

A queste pagine del *Memoriale* segue la lettera a Eleonora Moro del 5 maggio 1978, con la quale lo spettacolo si chiude: «Vorrei capire con i miei piccoli occhi mortali, come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo»²². L'intrecciarsi dei due piani (*Lettere/Memoriale*) contribuisce all'alternarsi, sul piano della forma e dello stile, di un registro privato, familiare, emotivo, e di un registro pubblico e politico. Per Gifuni il caso Moro è «la storia di un grande tradimento shakespeariano», secondo una chiave ermeneutica sacrificale di derivazione girardiana che allinea Moro e Pasolini²³.

¹⁸ Traggio la citazione del passo del *Memoriale* da F. Gifuni, *Con il vostro irridente silenzio. Le lettere e il Memoriale: voci dalla prigionia di Aldo Moro*, Feltrinelli, Milano 2022, p. 107.

¹⁹ Si veda Gifuni, *I fantasmi della nostra Storia*, in *Con il vostro irridente silenzio*, cit., pp. 9-36, p. 20.

²⁰ *Ivi*, p. 21.

²¹ *Ibidem*.

²² Si veda Gifuni, *Con il vostro irridente silenzio*, cit., p. 109.

²³ Per una riflessione ispirata dalle teorie di René Girard si veda P. Antonello, *Narratives of Sacrifice: Pasolini and Moro*, in P. Antonello-A. O'Leary (Eds), *Imagining Terrorism. The Rhetoric and Representation of Political Violence in Italy 1969-2009*, Legenda, Oxford 2009, pp. 30-46. Non a caso, dunque, Gifuni ha dedicato un precedente spettacolo a Pier Paolo Pasolini, *Na specie de cadavere lunghissimo* (regia di Giuseppe Bertolucci, 2004), come Moro spettro insepolto dell'immaginario italiano. Si veda F. Gifuni, *I fantasmi della nostra Storia*, cit., pp. 9-11.

L'ingresso di un sacerdote nel covo delle Brigate rosse, nell'ultima parte di *Esterno notte*, fa riferimento alla convinzione, espressa nel corso degli anni da Corrado Guerzoni e dallo stesso Cossiga, che don Antonio Mennini avesse incontrato il prigioniero e ne avesse ascoltato la confessione. La questione è stata richiamata nei suoi termini cronologici da Fioroni nel corso dell'audizione del diplomatico vaticano a Palazzo San Macuto²⁴. Nella stessa seduta Gotor ha ipotizzato che il nome di don Mennini nell'epistolario Moro possa essere in qualche modo riferito al reticolo parentale del giovane sacerdote, allora trentenne, fratello di un alto dirigente del Banco Ambrosiano – di cui era presidente Roberto Calvi – e figlio del vicecapo dello IOR – presieduto da monsignor Marcinkus. Nel corso dell'audizione del nunzio apostolico in Gran Bretagna, incarico che il diplomatico ha rivestito fino al 2017, monsignor Mennini ha inoltre «esplicitamente ipotizzato che la scelta di Moro di indicarlo ai brigatisti come possibile tramite abbia avuto il significato di segnalare all'esterno che il luogo della prigionia fosse vicino alla sua parrocchia»²⁵.

La vicinanza con la parrocchia o la contiguità con la finanza vaticana portano a direzioni e conclusioni diverse: Fioroni pensa al condominio di via Massimi 91, gestito «dal padre di don Antonio, Luigi Mennini, all'epoca ai vertici dello IOR»²⁶. Ma comunque si voglia in-

²⁴ Fioroni, introducendo l'audizione di mons. Antonio Mennini, nunzio apostolico in Gran Bretagna, sostiene: «Lei ha dichiarato anche in sede giudiziaria al giudice istruttore Francesco Amato il 12 gennaio 1979 e poi successivamente, in altre circostanze, di non aver mai ascoltato la confessione dell'onorevole Moro, neanche prima del sequestro. Tuttavia, la persuasione che lei abbia avuto un ruolo maggiore di quello finora noto è rimasta ampiamente radicata, diventando un'opinione diffusa e condivisa anche dalle personalità che ebbero un ruolo rilevante nel caso Moro. Per esempio, Corrado Guerzoni, ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi il 6 giugno del 1995, disse: "La mia personale opinione è che don Mennini abbia parlato con l'onorevole Moro"; e Francesco Cossiga, in un'intervista televisiva del 22 febbraio, affermò: "Don Antonello Mennini raggiunse Aldo Moro nel covo delle Brigate Rosse e noi invece non lo scoprimmo. Avevamo messo sotto controllo telefonico e sotto pedinamento tutta la famiglia e tutti i collaboratori. Ci scappò don Mennini"». Per il resoconto stenografico dell'audizione si veda: <https://documenti.camera.it/leg17/resoconti/commissioni/stenografici/html/68/audiz2/audizione/2015/03/09/indi_ce_stenografico.0023.html>.

²⁵ Cfr. Calabrò-Fioroni, *Moro: il caso non è chiuso*, cit., p. 109.

²⁶ *Ivi*, p. 112. Le palazzine site in via Massimi 91 «appartenevano all'Istituto per le Opere di Religione. Furono realizzate da una società s.r.l., la Prato Verde con sede in via della Conciliazione 10, riconducibile allo IOR, di cui era amministratore unico Luigi Mennini, padre di don Antonio». *Ivi*, p. 117.

terpretare la presenza del nome di don Mennini nell'epistolario di Moro, tra i destinatari delle sue lettere, è certo che il suo ingresso nel covo-prigione è circostanza più volte smentita dal diretto interessato. Perché allora Bellocchio inserisce questo episodio nell'ultima puntata della serie? A quali esigenze drammaturgiche o di costruzione del *plot* assolve l'ingresso in scena del sacerdote? In questo come in altri casi (ad esempio il ruolo reale di Pieczenik, il consulente negoziatore americano, che mi riprometto di approfondire in altra occasione) sembra prodursi una sensibile divaricazione, uno scollamento, tra il piano dei dati acquisiti dalla magistratura o dalle commissioni d'inchiesta e quello della rappresentazione finzionale dei fatti e personaggi del caso Moro. Proprio l'episodio di cui sarebbe protagonista don Mennini, nella sua manifesta incongruenza, lascia intendere che lo scollamento è intenzionale e significativo. Narrativamente i fatti inventati o immaginati stanno al posto di verità mancanti, accennano allusivamente al groviglio di ipotesi soggiacenti che investono ancora elementi strutturali di un negoziato segreto nel quale, come ha ricordato Gotor, «il sequestrato è morto, ma gli originali delle sue carte sono spariti»²⁷.

Abstract

Il saggio indaga la struttura narrativa della fiction televisiva *Esterno notte* di Marco Bellocchio. Sono analizzati in particolare alcuni elementi narrativi che collidono con le indagini della Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Giuseppe Fioroni, come l'episodio della visita di un sacerdote nel covo in cui è tenuto prigioniero Aldo Moro, nell'ultimo episodio della serie. Questa figura è stata a lungo identificata con monsignor Antonio Mennini, nunzio apostolico vaticano in Gran Bretagna fino al 2017, che ha però sempre negato.

The paper focuses on the narrative structure of Marco Bellocchio's television drama *Esterno notte*. In particular, some narrative elements that collide with the Moro is held captive, in the last episode of the series. This figure This figure has long been identified as Monsignor Antonio Mennini, the Vatican's apostolic nuncio to Britain until 2017, but he has always denied it.

Moro Affair; *Esterno notte*; Marco Bellocchio.

²⁷ Si veda M. Gotor, *La possibilità dell'uso del discorso nel cuore del terrore: della scrittura come agonia*, in A. Moro, *Lettere dalla prigionia*, a cura di Miguel Gotor, Einaudi, Torino 2009, pp. 184-389, p. 257.



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di giugno 2024
da Rubbettino print
per conto di Rubbettino Editore Srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

Il dolore nella letteratura II

LE FORME e LA STORIA

n.s. XVII, 2024, 1

Saggi

Antonietta Bivona, Laura Bottini, Antonio Sichera

Interventi

Salvatore Claudio Sgroi

Altri saggi

Katia de Abreu Chulata, Margherita Lecco, Lorella Martinelli, Elena Muzzolin, Ugo Perolino

Interventi

Nicolò Cantone

€ 15,00

